

UNIVERSITÀ E PROVINCIA

# SUPERARE LE LACERAZIONI

di GIOVANNI PASCUZZI

**L**acerazioni. Sembra diventata questa la parola più utile a descrivere i rapporti tra due autonomie costituzionalmente tutelate: quella della Provincia e quella dell'Università.

Il presidente Dellai, ventilando la possibilità di dirottare altrove le risorse destinate all'ateneo, ha reso evidente la portata di queste lacerazioni. Ma la realtà è molto più complessa.

Le lacerazioni attraversano la stessa Provincia. I principali partiti di maggioranza e di opposizione (Pd e Pdl) hanno invitato il governatore a non intervenire nel dibattito interno dell'ateneo o almeno a usare toni più sfumati. Altri partiti (l'Upt, il Patt), invece, sembrano aver sposato la linea del presidente.

Lacerazioni caratterizzano anche la vita dell'università. Alcune sono evidenti: ad esempio quella tra leadership dell'ateneo (che non è rappresentata solo dal rettore) e la stragrande maggioranza dei professori che hanno dovuto far ricorso a ben due petizioni per farsi ascoltare (e non è detto che ci riescano). Ma ce ne sono anche altre: quella tra firmatari e non firmatari e quella che investe il personale tecnico-amministrativo che si sente tagliato fuori da ogni forma di rappresentanza. Stando ad alcuni articoli di stampa, poi, sembrerebbero esistere anche lacerazioni tra ordinari e ricercatori; e tra strutturati e non strutturati (ad esempio i dottorandi). Di difficile interpretazione, infine, è il silenzio quasi assordante degli studenti.

Ci sono, inoltre, altre la-

cerazioni che si profilano all'orizzonte. Tutti i soggetti coinvolti nella procedura di approvazione dello statuto (rettore, presidente, membri della Commissione statuto, membri del Senato accademico) sono destinatari di molte richieste di modifica alla bozza diffusa nei giorni scorsi. In calce ad alcune di esse c'è la firma di più di 500 persone, tra cui i due terzi dei professori. È come se i soggetti prima richiamati fossero incappati in un ostacolo di notevoli proporzioni. Essi hanno davanti due possibilità: fermarsi e tornare indietro per correggere la traiettoria in modo da superare il problema. Oppure comportarsi come se nulla fosse accaduto e proseguire. Entrambe le alternative possono rendere ancora più difficile il dopo.

Ma come è possibile che si siano prodotte tante lacerazioni e che altre possano prodursi? I rapporti tra Provincia e ateneo sono sempre stati buoni. Proprio grazie a questa sinergia, Università e Provincia hanno tratto reciproca linfa. La comunità universitaria trentina è sempre stata serena e laboriosa. I risultati che tutti le riconoscono non sarebbero stati possibili diversamente. Che cosa è cambiato? Perché? Esistono responsabilità?

Non azzardo risposte. Mi preoccupa invece il futuro. Il dopo statuto arriverà. Come affrontarlo? Per prima cosa occorrerà lavorare a ricucire le lacerazioni. Nella comunità universitaria: professori, personale tecnico-amministrativo, studenti. E tra l'Università e la Provincia.

CONTINUA A PAGINA 6



## Università, superare le lacerazioni

Non sarà facile perché il senso di sconfitta che, comunque vada, molti proverranno, alimenterà sentimenti di amarezza e di distacco. Ma non esiste alternativa alla necessità di ricostituire la comunità di intenti. Io credo che le nuove generazioni possano svolgere un ruolo molto importante in questa direzione.

Occorrerà, inoltre, dedicarsi alla concreta applicazione dello statuto. Non è solo un problema tecnico, pur importante, di emanazione dei regolamenti attuativi. Le modalità con le quali nasceranno e cominceranno a vivere i nuovi dipartimenti saranno fondamentali per garantire il decollo di un'uni-

versità ancora più feconda, obiettivo che sta a cuore a tutti. Sotto questo profilo ci vorrebbe un po' più di inventiva: ad esempio non uniformandosi pedissequamente alle forme organizzative dettate a livello nazionale dalla legge Gelmini. Ovvero provando a declinare il tema dell'interdisciplinarietà che viene spesso invocato ma raramente praticato.

Da questa base si potrà cominciare a costruire l'università del domani: perché i piani di sviluppo richiesti dalla norma di attuazione possono essere immaginati solo dopo aver gettato solide fondamenta.

Infine la norma di attuazione. Io credo che pacata-

mente, in futuro, occorrerà far maturare un consenso nella politica trentina e nella comunità accademica teso alla sua modifica. Non per cestinarla. Bensì per migliorarla, alla luce dei nuovi assetti istituzionali che si stanno profilando nel rapporto Stato-Province autonome, e per emendarla dei difetti riconducibili alle rilevanti modifiche che sono intervenute nel suo iter di approvazione.

Come fare tutto questo? Con l'unico strumento che consente di evitare le lacerazioni e che si rivela il vero carburante di ogni grande impresa: la partecipazione.

**Giovanni Pascuzzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA